

Dorota Sieroń
Università Jagellonica
di Cracovia

DESTINATO A SPARIRE?
L'USO DEL CONGIUNTIVO
A 150 ANNI DALL'UNITÀ
D'ITALIA SULL'ESEMPIO
DE "LA REPUBBLICA".
UNO STUDIO CORPUS BASED

Ora che il congiuntivo – triste fato! –
per mano dei mass media tutti quanti
è stato con barbarie assassinato,
sulla sua tomba vengon sparsi pianti.
Monumento funebre al congiuntivo
(Lorenzo Tosco)

Della morte o sparizione del congiuntivo si parla da molto tempo. Gaetano Berruto la definisce perfino un *topos* del sistema verbale italiano (1987: 70). È una questione che ogni tanto torna in Italia nel dibattito linguistico, ma non solo linguistico. La condizione del congiuntivo è anche argomento di editoriali, articoli di giornale o anche della poesia, come dimostra il frammento citato all'inizio del presente articolo. Tuttavia, le opinioni dei linguisti riguardo alla vitalità del congiuntivo sono divise. È difficile trovare qualcuno che ritenga che il congiuntivo sia effettivamente morto, ma non mancano voci che annunciano la sua regressione o il suo declino legati alla progressiva estensione dell'indicativo. L'alternanza congiuntivo/indicativo viene presentata come una delle caratteristiche dell'italiano neostandard (che verrà trattato con più attenzione nella parte successiva del presente studio) (cfr. Berruto 1987: 70, Malinowska 1996: 44, Sabatini 1985: 166–167). D'altra parte alcuni linguisti smentiscono l'indebolimento del congiuntivo e ne denotano l'"ottima resistenza" (cfr. Satta 1987: 151–154, Serianni 1986: 47–61).

Quale è la fonte di tale divergenza di opinioni? La causa, almeno parziale, può essere attribuita alla differenza del materiale linguistico sul quale tali opinioni sono basate. È difficile parlare dell'italiano come di un'unità monolitica. Ci sono diverse varietà a seconda del mezzo di trasmissione (l'italiano parlato e scritto), del grado di formalità o del contesto (l'italiano aulico, burocratico e colloquiale) e anche numerose varietà diatopiche, diastratiche ecc.¹ La situazione del congiuntivo non è identica in tutte le varietà. Sicuramente il congiuntivo è più persistente nello scritto che nel par-

¹ Per una classificazione di diverse varietà dell'italiano cfr. (Berruto 1987: 19–27).

lato, e nei contesti formali piuttosto che informali. La situazione è complessa e soprattutto dinamica, non è data una volta per sempre. La lingua italiana sta cambiando come ogni lingua in uso.

Una delle cause principali di questi cambiamenti in atto è l'unificazione dell'Italia. Le vicende dell'italiano contemporaneo sono più legate alla storia d'Italia di quanto possa sembrare. L'unificazione dell'Italia ha fortemente influenzato la lingua italiana che, da lingua prevalentemente scritta, è diventata una lingua anche parlata. Al momento dell'unificazione l'italiano veniva parlato da una parte esigua della società, che era pari, a seconda delle diverse stime, ad una percentuale della popolazione compresa tra il 2,5 e il 10% (cfr. Castellani 1982: 3–26, De Mauro 1991: 43). Il resto degli italiani era praticamente dialettologo. La norma linguistica della lingua italiana è stata modellata sulla lingua letteraria, prevalentemente scritta, raramente parlata. La trasformazione da una lingua soprattutto scritta a una lingua diffusamente parlata ha portato cambiamenti linguistici che possiamo osservare anche oggi (De Mauro 1991: 27–29, 36–45).

Una delle conseguenze della diffusione dell'italiano come lingua di comunicazione quotidiana è la nascita della varietà chiamata "l'italiano neostandard" (Berruto 1987: 62), "l'italiano dell'uso medio" (Sabatini 1985: 154–155) o "l'italiano tendenziale" (Mioni 1983: 495–517)², una varietà di uso comune nella vita di tutti i giorni, diversa sia dall'italiano standard letterario sia dall'italiano regionale (Sabatini 1985: 171). Una delle caratteristiche dell'italiano neostandard che spesso vengono elencate è proprio l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo (cfr. Antonelli 2011: 22, Berruto 1987: 70, Malinowska 1996: 47, Sabatini 1985: 166–167, Tavoni 2002: 14). Forse questo fatto ha dato vita all'idea della morte del congiuntivo. In questa occasione vale la pena di ricordare che l'oscillazione tra indicativo e congiuntivo non è un segno dei nostri tempi, né una questione riguardante esclusivamente l'italiano usato ai tempi dell'Italia unita. Questa oscillazione è presente sin dagli inizi della lingua italiana, la possiamo trovare già negli autori del Trecento (Rati 2004: 1–59). Tuttavia oggi questa tendenza sembra attirare più attenzione, forse a causa dell'uso dell'italiano parlato nelle situazioni quotidiane. Da una parte, questo tipo di contesti favorisce l'uso dell'indicativo; dall'altra, più spesso si sente l'italiano, più spesso si ha l'occasione di sentire un uso non conforme alla norma.

Non c'è dubbio, dunque, che l'uso del congiuntivo stia cambiando. Ma dove portano questi cambiamenti? Davvero il congiuntivo è destinato a sparire o si tratta forse di un'esagerazione? L'obiettivo del presente articolo è di esaminare se anche nella lingua scritta, che di solito è più conservatrice e meno suscettibile di cambiamenti, la posizione del congiuntivo tende a indebolirsi. La scelta del linguaggio giornalistico è motivata dal fatto che questa varietà, per vari motivi, sembra cogliere abbastanza velocemente le nuove tendenze della lingua rimanendo pur sempre un linguaggio scritto (Bonomi 2002: 189). La base dello studio è il corpus de *La Repubblica*³ che raccoglie testi pubblicati in questo quotidiano nell'arco di 15 anni (1985–2000) e conta

² Secondo alcuni studiosi, tuttavia, "l'italiano tendenziale" si riferirebbe a una varietà diversa, caratteristica di parlanti con basso livello di competenza linguistica, cfr. Antonelli 2011: 30.

³ Il corpus è reperibile all'indirizzo <http://sslmit.unibo.it/repubblica>.

circa 380 milioni di parole. Il corpus è annotato grammaticalmente e lemmatizzato. I testi del corpus sono categorizzati a seconda del genere (news-report e comment) e a seconda del tema (con le seguenti etichette: church, culture, economics, education, news, politics, science, society, sport, weather). Sono anche disponibili informazioni circa l'autore e l'anno della pubblicazione del testo (Baroni et al. 2004: 1772). La lingua de *La Repubblica* viene caratterizzata come più moderna, innovativa, aperta al parlato e vicina alla lingua comune rispetto alle altre testate caratterizzate da uno stile più controllato e fedele alla norma (Bonomi 2004: 127–128), il che la rende una buona base per lo studio delle tendenze presenti nella lingua italiana contemporanea scritta.

Gli studi sull'uso del congiuntivo sono stati già condotti nel passato, tuttavia non riguardavano il linguaggio giornalistico, come lo studio di Serianni (1986: 47–61) fondato sulla letteratura di consumo (fumetti, fotoromanzi, romanzi rosa delle collane popolari), o erano basati su campioni piccoli, come lo studio di Satta (1987: 151–154) condotto sullo spoglio di due settimanali e quattro quotidiani, o miravano a cogliere diversi fenomeni della scrittura giornalistica e dunque la questione dell'alternanza del congiuntivo con l'indicativo non è stata approfondita, come gli studi di Bonomi (2002: 208–211, 340–342) condotti in base allo spoglio di una ventina di quotidiani. Finora nessuno degli studi esistenti su questo argomento, anche per motivi di fattibilità della ricerca, non ha affrontato un materiale così cospicuo, né comprendente un arco temporale più ampio di 10 anni. Il presente studio cerca di esaminare alcuni fenomeni legati all'uso del congiuntivo nell'italiano contemporaneo affrontando i dati raccolti in modo sistematico da un'elevata quantità di materiale linguistico.

Per esaminare l'uso effettivo del congiuntivo sono stati scelti verbi, congiunzioni o altre espressioni dopo le quali viene impiegato il congiuntivo, in modo tale da ottenere un gruppo eterogeneo e variegato. Un altro fattore che ha influenzato la scelta delle espressioni è stata la loro frequenza. Tutte le espressioni selezionate appaiono nel corpus esaminato almeno 100 volte. In questo modo sono state eliminate le espressioni meno frequenti⁴. La scelta stessa e tutte le ulteriori divisioni tra le espressioni selezionate sono basate sul capitolo della *Grande grammatica italiana di consultazione* dedicato alle frasi subordinate al congiuntivo (Wandruszka 1991: 415–481). Anche tutte le informazioni riguardanti la possibile scelta dell'indicativo provengono da questa fonte. Le espressioni selezionate sono state divise in tre gruppi che corrispondono a tre tipi di contesti nei quali appare il congiuntivo: volitivo, dubitativo e valutativo. Ogni gruppo contiene 12 espressioni, 6 che richiedono obbligatoriamente il congiuntivo e 6 che ammettono anche altri modi (di solito l'indicativo, a volte anche il condizionale).

In questo momento vale la pena di osservare che anche dal punto di vista delle grammatiche l'uso del congiuntivo non è un fenomeno monolitico e ci sono numerose espressioni che ammettono anche altri modi, anche se spesso l'uso dell'indicativo in questi casi viene qualificato come “nella lingua parlata”, “nella lingua informale” o “nella lingua meno sorvegliata”. Tuttavia la possibilità di non usare il congiuntivo esiste già. Può essere significativo che per il contesto dubitativo è stato difficile trovare

⁴ Tuttavia i dati non dimostrano la correlazione tra il numero di frasi trovate (la frequenza di un'espressione) e il numero di casi di abbandono del congiuntivo.

6 espressioni che richiedono esclusivamente il congiuntivo e non ammettono in nessun caso altri modi.

L'elenco di espressioni selezionate si trova sotto:

Tabella 1. Espressioni scelte per lo studio divise a seconda del contesto e gruppo.

il congiuntivo volitivo	il congiuntivo dubitativo	il congiuntivo valutativo
il congiuntivo obbligatorio		
augurar(si)	chiunque	è assurdo
a patto che	è improbabile	è bello
escludere	fingere	è giusto
è necessario	impressione che	è meglio
è ora	prima che	è normale
occorrere	senza che	sebbene
il congiuntivo facoltativo		
bisogna	credere	essere felici
desiderare	dubitare	essere lieti
preferire	è possibile	dispiacere
sperare	immaginare	lamentarsi
temere	ipotesi che	meravigliarsi
volere	pare che	stupir(si)

Per ognuna di queste espressioni è stata formulata la richiesta al corpus. La richiesta ha avuto una delle forme descritte di seguito. Nel caso delle congiunzioni è stato sufficiente scrivere la parola scelta, per esempio *“sebbene”*, per ricercare tutte le frasi del corpus nelle quali è stata usata la congiunzione esaminata. Per le espressioni verbali l'interrogazione ha avuto la forma seguente: [lemma=“verbo ricercato”] *“che”*. Questa richiesta ha permesso di trovare tutte le frasi contenenti qualsiasi forma del verbo ricercato seguita dalla parola *che*, per esempio *preferiva che, ha finto che, crederà che*. Per espressioni aggettivali o nominali l'interrogazione ha avuto la forma seguente: [lemma=“essere”] *“aggettivo/nome ricercato” “che”*. Questa richiesta equivale alla ricerca delle frasi che contengono qualsiasi forma del verbo *essere* seguita dall'aggettivo o dal nome ricercato e dalla parola *che*, per esempio *era giusto che, è ora che o sono stati lieti che*. L'aggiunta della parola *che* alla fine della richiesta ha avuto l'obiettivo di eliminare dai risultati della ricerca le frasi semplici che non potevano avere un verbo al congiuntivo. Da tutti i risultati trovati nel corpus per ogni espressione sono state selezionate a caso 100 frasi e sono stati conteggiati gli usi del congiuntivo e del “non congiuntivo”. Per selezionare le frasi è stato usato il meccanismo disponibile nel motore di ricerca del corpus (l'opzione *Results set: Random set*). Riassumendo, l'analisi comprende 3600 frasi complesse scelte a caso dal corpus de *La Repubblica* che potevano o dovevano avere un verbo al congiuntivo.

I risultati del calcolo sono riportati qui di seguito. Le cifre rappresentano il numero di frasi nelle quali il congiuntivo non appare; anche le percentuali sono relative ai casi nei quali manca il congiuntivo.

Tabella 2. Numero dei casi di abbandono del congiuntivo su 100 frasi subordinate apparse dopo ciascuna espressione.

il congiuntivo volitivo (2%)		il congiuntivo dubitativo (11,5%)		il congiuntivo valutativo (6%)	
il congiuntivo obbligatorio					
augurar(si)	3	chiunque	10	è assurdo	0
a patto che	0	è improbabile	7	è bello	1
escludere	3	fingere	10	è giusto	0
è necessario	0	impressione che	10	è meglio	4
è ora	3	prima che	1	è normale	2
occorrere	0	senza che	0	sebbene	5
totale	9	totale	38	totale	12
il congiuntivo facoltativo					
bisogna	0	credere	22	essere felici	1
desiderare	0	dubitare	26	essere lieti	4
preferire	0	è possibile	3	dispiacere	1
sperare	3	immaginare	34	lamentarsi	47
temere	15	ipotesi che	9	meravigliarsi	6
volere	1	pare che	7	stupir(si)	3
totale	19	totale	101	totale	62

Di seguito saranno analizzati soprattutto i dati quantitativi, tuttavia bisogna ricordare che anche l'analisi qualitativa delle frasi senza il congiuntivo potrebbe far luce su fenomeni che riguardano il suo uso.

Come si può vedere il congiuntivo sicuramente non è morto e non sembra neppure destinato a sparire. In tutti i contesti le frasi con il congiuntivo costituiscono la maggioranza dei casi. Anche osservando le singole espressioni si nota sempre la prevalenza del congiuntivo, con l'unica eccezione del verbo *lamentarsi*, per cui l'indicativo appare in quasi la metà dei casi. In questo senso vengono confermate le precedenti ricerche di Satta (1987: 151–154) e Serianni (1986: 47–61), che smentiscono la sparizione o l'indebolimento del congiuntivo.

Non si può tuttavia non notare che la situazione cambia a seconda del contesto esaminato. Il contesto più debole, se così si può dire, è decisamente il contesto dubitativo. In entrambi i gruppi (il congiuntivo obbligatorio e il congiuntivo facoltativo) le percentuali più alte dell'abbandono del congiuntivo riguardano proprio il contesto dubitativo. In questo contesto, inoltre, anche tra le espressioni per le quali, secondo le grammatiche, il congiuntivo è obbligatorio, la percentuale di indicativi rimane relativamente elevata. I dati confermano quelle osservazioni che affermano l'indebolimento del congiuntivo dubitativo. Questo indebolimento, tuttavia, sta a significare che in questo contesto il congiuntivo viene usato in poco meno del 90% dei casi, il che rimane una percentuale molto elevata. Al contrario, il congiuntivo volitivo ha una posizione molto forte. Nel campione esaminato ci sono espressioni dopo le quali non è apparso l'indicativo, anche se tale uso è ammesso da grammatiche. Il congiuntivo valutativo è in posizione intermedia, tuttavia anche in questo caso il suo uso è decisamente prevalente.

Si può osservare che, generalmente, dopo le espressioni che richiedono esclusivamente il congiuntivo la percentuale di indicativi è minore rispetto alle espressioni dopo

le quali il congiuntivo è facoltativo. Questa tendenza, tuttavia, non è così forte quanto sembra. Ordinando le espressioni esaminate a seconda del numero dei casi nei quali manca il congiuntivo, le espressioni che ammettono esclusivamente il congiuntivo si alternano con quelle che ammettono anche altri modi. Se esaminato da vicino, nessun gruppo è omogeneo. La differenza tra i valori che si trovano accanto a singole espressioni può essere piuttosto grande. Per esempio dopo il verbo *preferire* non si trova nel campione esaminato nessun indicativo e, dopo il verbo *temere*, l'indicativo (o il condizionale) è stato usato 15 volte, e entrambi i verbi appartengono al contesto volitivo e ammettono la scelta del "non congiuntivo". Le percentuali basse di frasi senza il congiuntivo indicano che tra le espressioni esaminate poche offrono una vera alternativa all'uso di questo modo. Forse la scelta di altri modi viene ancora sentita come caratteristica per la lingua parlata o informale, così come è stata caratterizzata nella *Grande grammatica italiana di consultazione*. Questo significherebbe che l'influenza della lingua parlata, informale o colloquiale, sulla lingua scritta non è molto forte, almeno per quanto riguarda il congiuntivo.

La possibilità data da grammatiche di non usare il congiuntivo non sembra inoltre influire sulle scelte degli autori perché, con l'eccezione del contesto dubitativo, le stesse cifre appaiono accanto alle espressioni di entrambi i gruppi (il congiuntivo obbligatorio e il congiuntivo facoltativo). Tutto ciò significa che nella percezione degli utenti alcune espressioni sembrano più legate al congiuntivo e per altre questo legame diventa più debole. Forse tale situazione condurrà a una ristrutturazione delle regole d'uso del congiuntivo con il passaggio di alcune espressioni dal gruppo che non ammette l'indicativo al gruppo che lo ammette e con il rafforzamento del congiuntivo dopo le espressioni rimanenti. Adesso la "zona grigia" di varie possibilità alternative sembra allargarsi.

Si può anche notare che il gruppo di espressioni dopo le quali il congiuntivo è obbligatorio non è del tutto privo di casi nei quali il congiuntivo non appare. Sembrano casi sporadici (a parte il contesto dubitativo), ma il fatto che sono apparsi stampati in un giornale può essere significativo perché, anche se il linguaggio giornalistico è più vicino al parlato, esso rimane comunque una lingua scritta, e la lingua scritta è sempre più rigida per quanto riguarda le norme grammaticali. Molte costruzioni sono ammesse nel parlato, ma non nello scritto. Inoltre gli elementi stabili del sistema linguistico non sono quasi mai sbagliati, per esempio nessuno sbaglia le desinenze del presente indicativo. Se il congiuntivo viene usato in modo sbagliato e inoltre tale errore viene stampato, questo può significare che le regole d'uso del congiuntivo siano in movimento⁵.

Riassumendo, la posizione del congiuntivo non sembra minacciata, perfino dai famigerati mass media (almeno quelli a stampa). Tuttavia il suo uso non è omogeneo tra le espressioni tradizionalmente associate a questo modo. Ci sono differenze sia tra i contesti, sia tra le singole espressioni nell'ambito di uno stesso contesto. Inoltre nei dati si possono trovare indizi di cambiamento dell'uso del congiuntivo. Sembra tuttavia una ristrutturazione di regole d'uso, piuttosto che la strada verso la sua sparizione totale. E questo può essere considerato un fenomeno normale nelle lingue vive.

⁵ Però le cifre indicano che è un movimento molto lento.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI Giuseppe, 2011, *Lingua*, (in:) *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Andrea Acribo, Emanuele Zinato (a cura di), Roma: Carocci, 15–52.
- BARONI Marco et al., 2004, Introducing the *La Repubblica* Corpus: A Large, Annotated, TEI(XML)-Compliant Corpus of Newspaper Italian, (in:) *Proceedings of the 4th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2004)*, Maria Teresa Lino et al. (eds.), Paris: European Language Resources Association, 1771–1774.
- BERRUTO Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: Carocci.
- BONOMI Ilaria, 2002, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze: Franco Cesati Editore.
- BONOMI Ilaria, 2004, La lingua dei quotidiani, (in:) *La lingua italiana e i mass media*, Ilaria Bonomi, Andrea Masini, Silvia Morgana, Roma: Carocci, 127–164.
- CASTELLANI Arrigo, 1982, Quanti erano gl'italofoni nel 1861?, *Studi linguistici italiani* 8, 3–26.
- CORTELAZZO Michele, 2007, Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma, (in:) *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Elena Pistolesi (a cura di), Trieste: Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, 47–55.
- DE MAURO Tullio, 1991, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma–Bari: Laterza.
- MALINOWSKA Maria, 1996, *Contenuti semantici del congiuntivo: ruolo della modalità e dei fattori extralinguistici nell'acquisizione della competenza comunicativa in italiano come lingua 2*, Kraków: Viridis.
- MIONI Alberto, 1983, Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione, (in:) *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Paola Benincà (a cura di), Pisa: Pacini, 495–517.
- RATI Maria Silvia, 2004, L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento, *Studi di grammatica italiana* XXIII, 1–59.
- SABATINI Francesco, 1985, L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, (in:) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Günter Holtus, Edgar Radtke (Hrsg.), Tübingen: Narr, 154–184.
- SATTA Luciano, 1987, La libertà vigilata, (in:) *Dove va la lingua italiana?*, Jader Jacobelli (a cura di), Roma–Bari: Laterza, 148–156.
- SERIANNI Luca, 1986, Il problema della norma linguistica dell'Italiano, *Gli annali dell'Università per Stranieri* 7, 47–61.
- SOBRERO Alberto, 2003, Nell'era del post-italiano, *Italiano & Oltre* 5, 1–5.
- TAVONI Mirko, 2002, Caratteristiche dell'italiano contemporaneo e insegnamento della scrittura, (in:) *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e didattica*, Francesco Bruni, Tommaso Raso (a cura di), Bologna: Zanichelli, 139–152.
- WANDRUSZKA Ulrich, 1991, Frasi subordinate al congiuntivo, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi A. Cardinaletti (a cura di), Bologna: Il Mulino, 417–481.

Summary

Destined to disappear? Use of *congiuntivo* 150 years after unification of Italy.
Study based on “La Repubblica” corpus

Since Italian became the language of everyday communication, its grammar has evolved. One of the often cited new tendencies is decreasing use of *congiuntivo*. The aim of this study is to verify whether we can observe such tendency in language of newspapers exemplified by the newspaper “La Repubblica”. The study is based on “La Repubblica” corpus which collects texts published in this

newspaper during 15 years (approximately 380 million tokens). The analysis shows that the position of *congiuntivo* in Italian verbal system is not threatened. However there are some differences between diverse contexts and single expressions which can be followed by *congiuntivo*. This may indicate that the principles of use of *congiuntivo* are slowly changing.

Keywords: congiuntivo, "La Repubblica", corpus based research.

Streszczenie

Czy kiedyś zniknie? Użycie *congiuntivo* 150 lat po zjednoczeniu Włoch na przykładzie dziennika „La Repubblica”. Studium korpusowe

Odkąd język włoski stał się językiem codziennej komunikacji, jego normy gramatyczne uległy ewolucji. Jedną z często wymienianych tendencji rozwojowych jest zanik użycia trybu *congiuntivo*. Celem artykułu jest zbadanie, czy faktycznie można zaobserwować taką tendencję w języku prasy na przykładzie dziennika „La Repubblica”. Studium jest oparte na korpusie „La Repubblica” liczącym około 380 milionów słów i zbierającym teksty opublikowane w ciągu 15 lat. Na podstawie przeanalizowanego materiału można stwierdzić, że pozycja *congiuntivo* we włoskim systemie trybów i czasów jest niezachwiana. Mimo to istnieją pewne różnice zarówno pomiędzy kontekstami użycia, jak i pomiędzy poszczególnymi wyrażeniami, po których może się pojawić ten tryb, co może świadczyć o powolnej zmianie zasad użycia *congiuntivo*.

Słowa kluczowe: congiuntivo, „La Repubblica”, analiza korpusowa.

